

Alessandro Scarlatti

IL MARTIRIO DI SANTA TEODOSIA oratorio in musica

A 300 anni dalla scomparsa del compositore



MODENA
BELCANTO
FESTIVAL



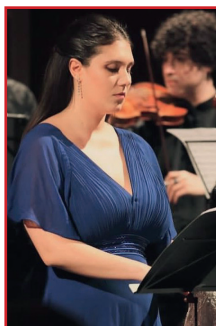
Giovedì
25 set
ore 20.30

Chiesa di Sant'Agostino

Alessandro Scarlatti (Palermo 1660 - Napoli 1725)

IL MARTIRIO DI SANTA TEODOSIA (1685) oratorio in musica

A 300 anni dalla scomparsa del compositore



*In collaborazione con Grandezze & Meraviglie /
Associazione Musicale Estense*



Compagnia de Violini

Alessandro Ciccolini Primo Violino e Direzione

Santa Teodosia **Monica Piccinini**

Arsenio, figlio di Urbano **Massimo Altieri**

Urbano, governatore romano **Marco Saccardin**

Decio, servitore di Arsenio **Valentina Ferrarese**

Domenico Scicchitano Violino

Francesca Camagni Viola

Giulia Gillio Gianetta Violoncello

Patxi Montero Violone

Francesco Baroni Clavicembalo

Francesco Monica Organo

Franco Pavan Tiorba

Prima parte

Sinfonia

1. Arsenio: "Se il mio dolore" (aria)
2. Urbano: "Rasserena le luci, asciugua il viso" (recitativo)
3. Urbano, Arsenio: "E quando felice" (arioso)
4. Arsenio: "Tropo severa ha per gl'affetti, ahi lasso" (recitativo)
5. Arsenio: "O lieto quel core" (aria)
6. Decio: "Lascia, lascia Signor" (recitativo)
7. Decio, Teodosia: "Bella perché disprezzi" (a due)
8. Teodosia: "Non provocar più Decio" (recitativo)
9. Teodosia: "Son costante e amante fedele" (aria)
10. Arsenio: "Alma di te più dura" (recitativo)
11. Urbano, Teodosia, Decio, Arsenio: "Ma ben l'empia punir saprò!" (a quattro)
12. Arsenio, Teodosia: "Se vuoi crudel tu puoi" (a due)
13. Arsenio, Urbano: "Stelle deh concedete" (recitativo)
14. Urbano: "Già d'ira m'accendo" (aria)
15. Decio: "A presagi si crudi" (recitativo)
16. Teodosia: "Son pronta all'offese" (aria)
17. Teodosia: "Non racchiudo nel seno alma codarda" (recitativo)
18. Teodosia: "Se il Cielo m'invita" (aria)
19. Arsenio, Decio: "Sì, sì, spera ed io sempre dolente" (recitativo)
20. Decio: "Si si spera" (aria)
21. Teodosia: "Ogni speme deponi" (recitativo)

Seconda parte

22. Urbano, Teodosia: "Farò paghe tue voglie" (recitativo)
 23. Teodosia: "All'armi ò costanza" (aria)
 24. Teodosia, Arsenio, Decio: "Si pur fidi guerrieri" (recitativo)
 25. Decio: "Non è fierrezza" (aria)
 26. Urbano, Arsenio: "Non funestar più con il duol la fronte" (recitativo)
 27. Teodosia: "Mi piace il morire" (aria)
 28. Urbano: "Dunque se tanto grata" (recitativo)
 29. Urbano: "L'offendere un Rege" (aria)
 30. Urbano, Decio, Teodosia: "E tu Figlio dolente" (recitativo)
 31. Teodosia: "Soccorretemi Cieli fedeli" (aria)
 32. Urbano: "Moltiplicate pure" (recitativo)
 33. Teodosia, Arsenio, Urbano: "Costanza, fierrezza, ci vuol per combattere" (a tre)
 34. Teodosia: "Da Ferro micidiale" (recitativo)
 35. Teodosia: "Spirti beati" (aria)
 36. Tutti: "Di Teodosia il Martir chiaro t'addita" (coro)
-

SANTA TEODOSIA TRA VIRTUOSISMI E DISSONANZE

Santa Teodosia fu il primo oratorio di Alessandro Scarlatti (1660-1725) eseguito a Modena nel 1685, seguito l'anno successivo dal *Trionfo della Grazia ovvero la conversione di Maddalena* su libretto di Benedetto Pamphilj. Questi lavori, insieme alla *Sant'Agnese* di Bernardo Pasquini, costituiscono un primo gruppo di oratorii di compositori attivi a Roma eseguiti a Modena grazie al mecenatismo di Francesco II d'Este (1660-1694). In totale, le stagioni oratoriali quaresimali ospitarono ben 105 oratorii nel corso di vent'anni di regno e, di questi, 21 titoli sono di origine romana, seguiti da quelli bolognesi, veneziani e di altre città italiane. La corte di Francesco II si caratterizzava infatti per una grande eterogeneità degli stili compositivi impiegati nelle stagioni oratoriali, elemento che ne fa un centro musicale particolarmente variegato e interessante.

La Modena di Francesco II e la musica

Francesco II d'Este divenne duca di Modena e Reggio a soli 2 anni, dopo la morte del padre Alfonso IV (1634-1662), ma fino al raggiungimento dei 14 anni gli fece da reggente la madre, Laura Martinuzzi (1639-1687). In questo periodo, Laura applicò una rigida politica economica, riducendo ogni spesa ritenuta superflua nel tentativo di risanare le casse dello Stato, svuotate dalle guerre a cui prese parte Francesco I d'Este (1610-1658). Tra i tagli rientrarono anche la cappella ducale e qualsiasi forma di intrattenimento che potesse essere promossa dalla corte. I musicisti salariati passarono dai 12 che

servivano Alfonso IV nel 1659, a solamente uno, adibito alle funzioni sacre. Nonostante questo, Laura non mancò di far istruire Francesco nell'arte musicale, affidandolo al violinista Giuseppe Colombi, il quale gli insegnò a suonare il violino, come testimonia la dedicatoria delle sue *Sonate da camera [...] opera quinta*: "sia gloria eterna della rozza mia mano negli anni più teneri dell'A. [l'etate] V.[ostre] S.[erenissima] [Francesco II d'Este] [...] l'haver sortito l'honore d'avanzare la di lei destra nata agli Scettri a trattare pacificamente l'arco sonoro".

Dopo aver preso le redini del ducato nel 1674, Francesco iniziò subito a ricostruire una cappella musicale degna di questo nome, con due maestri e due sottomaestri che si dividevano gli impegni profani - musica da camera o per il teatro - e sacri - musica liturgica e oratorii. Questi ultimi in particolare furono il genere che meglio unì la sua passione per la musica e la profonda fede che aveva maturato su influenza materna. Infatti, l'oratorio è una composizione paraliturgica e devozionale, drammatica, ma non scenica, che, attraverso diversi cantanti accompagnati da un ensemble strumentale, mette in musica soggetti sacri tratti dalla Bibbia, dalle agiografie o basati su vicende morali. Questo genere veniva eseguito quasi esclusivamente durante la Quaresima, periodo di penitenza in cui i teatri restavano chiusi, costituendo così un'alternativa sacra all'opera, con la quale l'oratorio condivideva gli stessi cantanti, compositori e un linguaggio musicale sostanzialmente analogo. La finalità sacra e devozionale, quasi persa negli oratorii eseguiti

nei palazzi romani o alla corte di Mantova, rimase forte e ben radicata a Modena dove la maggior parte dei titoli affrontano tematiche "esemplari", ossia in cui vengono presentati modelli di virtù da seguire o di peccato da condannare. Per esempio, Susanna è interpretata come simbolo della virtù che difende dalle calunnie, mentre Maria Maddalena rappresenta il modello di pentimento e di *mutatio vitae*. In questo contesto si inseriscono anche i soggetti provenienti da Roma, spesso incentrati su figure di giovani vergini e martiri, come *Santa Teodosia*.

Santa Teodosia: da Roma a Modena

La *Santa Teodosia* fu eseguita nel 1685 a Modena, tuttavia, è probabile che ebbe una prima esecuzione negli anni precedenti a Roma, città in cui Scarlatti aveva stretti contatti. Non rimangono testimonianze di come questo titolo sia entrato in possesso estense, ma varie sono le ipotesi. La prima è che sia stato inviato dal cardinale Benedetto Pamphilj, protettore di Scarlatti, in dono al Duca, insieme al suo oratorio *Sant'Agnese*, con musica di Bernardo Pasquini, che fu eseguito a Modena lo stesso anno. Uno scambio musicale di questo tipo non sorprenderebbe viste le testimonianze epistolari e le evidenze fattuali che legano il cardinale a vari titoli di oratorii romani eseguiti nelle stagioni estensi. Un'ulteriore ipotesi è che il manoscritto sia giunto a Modena grazie all'ambasciatore estense a Roma Ercole Panziroli, che favorì i contatti musicali tra le due città. Infine, anche Laura Martinuzzi, trasferitasi a Roma nel 1676, potrebbe aver inviato la *Santa Teodosia*. Sebbene come reggente non sia stata una grande mecenate musicale, nel 1686 organizzò per il figlio, in visita alla Città Eterna, l'esecuzione di numerosi oratorii per i quali ingaggiò i "più celebri" musicisti: un'iniziativa che dimostra non solo la sua vicinanza agli ambienti musicali romani, ma anche una certa sensibilità verso il genere oratoriale, molto amato da Francesco.

Qualsiasi sia stata la modalità con la quale la *Santa Teodosia* arrivò a Modena, la Biblioteca Estense Universitaria ne conserva oggi un manoscritto completo e anche una copia con solo le parti vocali. Inoltre, erano

presenti anche le parti staccate di due dei quattro personaggi, oggi andate perse. Dello stesso oratorio, la Bibliothèque National de France a Parigi conserva una copia romana, datata intorno al 1695, che sembra tramandare un testimone fedele a quello completo modenese. È probabile quindi che un manoscritto originale romano, oggi perduto e utilizzato per la prima rappresentazione in città prima del 1685, fosse stato l'archetipo per il manoscritto completo di Modena e per quello di Parigi.

La presenza di ben tre manoscritti - due completi e uno con le parti vocali - è una rarità per un oratorio, in quanto spesso questo genere è oggi tramandato da un solo testimone, e ciò rende particolarmente significativa il compito della Biblioteca Estense Universitaria. Questa istituzione conserva una sessantina di partiture manoscritte di oratorii, eseguite durante le stagioni quaresimali organizzate da Francesco II d'Este. Questi manoscritti sono degli *unica* di capolavori dei maggiori compositori del secondo Seicento italiano che il Duca commissionò, o importò, e fece eseguire. Negli ultimi anni, esecutori e musicologi stanno riportando alla luce le caratteristiche di questo repertorio e la ricchezza delle stagioni oratoriali estensi, famose al tempo in tutta Italia.

Tra amore deluso e martirio

La vicenda di Santa Teodosia è narrata dallo storico Eusebio di Cesarea (260-339) nel *De martyribus Palestinae* (*Dei martiri di Palestina*), nel quale riporta i martirii subiti da alcuni cristiani durante le persecuzioni di Diocleziano (303-311). In questo testo, Teodosia, di soli 18 anni, era in visita a Cesarea Marittima e, fermatasi a consolare dei condannati cristiani, disse loro di ricordarsi di lei quando avrebbero incontrato Dio. A queste parole, la donna fu riconosciuta come cristiana, torturata e affogata; scampata miracolosamente al supplizio, fu però decapitata.

Nel libretto, l'autore non segue questa vicenda: Teodosia è condannata al martirio in quanto rifiuta l'amore di Arsenio, figlio del governatore romano Urbano. Decio, prefetto romano, cerca a più riprese a convincerla ad

accettare il matrimonio, ma senza riuscirci. Urbano, infuriato dalla caparbia e dalla fede di Teodosia, la minaccia di torture e morte. Nonostante Arsenio implori la grazia per la Santa, Urbano ne decreta comunque il martirio.

La vicenda prevede una costellazione di personaggi che rispecchiano varie *passioni*. Arsenio è l'amante deluso e sofferente per un amore impossibile e non ricambiato: questo *topos* è molto comune e lo si può trovare nelle opere e nelle cantate coeve e, a differenza di altri oratorii, egli non cerca di muovere violenza contro la Santa. L'uso della minaccia, tortura e morte è invece proprio di Urbano, che incarna la figura del tiranno pagano. Decio è un personaggio di mezzo carattere che cerca di convincere Teodosia a sposare Arsenio nella prima parte, mentre nella seconda ne ammira la rettitudine. La Santa, infine, si erge sopra a tutti per la propria fede, vero *exemplum* incrollabile anche davanti alla tortura e alla morte.

Riguardo alla musica, Scarlatti compone 17 arie solistiche, quattro brani d'insieme, e vari ariosi. La maggior parte delle arie è "strofica", ossia formate da due strofe poetiche messe in musica sulla stessa melodia. I quattro personaggi - Teodosia, Arsenio, Decio e Urbano - sono rispettivamente un soprano, un contralto, un tenore e un basso, rispecchiando così la consuetudine di avere il personaggio più giovane con la voce più acuta, il suo amante - anche se qui non è ricambiato - come contralto, il personaggio secondario come tenore e l'antagonista con la voce più grave.

A introdurre l'oratorio vi è una *Sinfonia* strumentale per ensemble d'archi formata da due parti di violino, una di viola e una di "basso continuo" - parte di accompagnamento grave suonata contemporaneamente da uno o più strumenti monodici come il violoncello e armonizzata da quelli polifonici come il clavicembalo o l'organo. Dopo la *Sinfonia*, senza soluzione di continuità, inizia la prima aria di Arsenio "Se il mio dolore", accompagnata dagli archi. La mancanza di un recitativo porta l'ascoltatore a entrare *in medias res*, presentando le sofferenze amorose di Arsenio per il rifiuto da parte

della Santa. Il tema profano della sofferenza d'amore si ripresenta anche in tutte le altre arie cantate da questo personaggio, e viene espresso tramite una scrittura sillabica, caratterizzata da note ribattute e salti di grande espressività.

Con le sue 8 arie, Teodosia vanta una notevole varietà e virtuosità vocale. Dopo l'a *due* con Decio "Bella perché disprezzi", Teodosia dà dimostrazione delle proprie doti canore nell'aria di bravura "Son costante e amante fedele" attraverso ampie colorature nel registro medio-acuto. Fortemente espressiva è "Se il cielo m'invita", lunga aria in cui la Santa esprime la propria fede e sollecitudine ad abbracciare il martirio, grazie a una scrittura ricca di fioriture espressive e messe di voce. La seconda parte dell'oratorio vede essenzialmente solo arie di Teodosia, con una di Decio, una di Urbano e nessuna di Arsenio. Se nella prima sezione il tema dell'amore deluso è centrale, in questa parte ci si concentra solo sulla Santa e il suo martirio. In un crescendo di tensione, l'oratorio culmina con l'aria "Spirti beati", ricca di dissonanze e cromatismi volti a esprimere il dolore del martirio, ma anche la salvezza che ne deriva.

Urbano, in quanto figura centrale nel martirio, interviene soprattutto nella seconda parte dell'oratorio. La sua linea vocale è statuarica, sillabica e ricca di salti, come a rappresentare la severità della sua decisione che non è scalfita nemmeno dalle suppliche del figlio per salvare l'amata Teodosia.

La grande espressività dell'oratorio è evidenziata anche dall'uso esteso di "ariosi", sezioni in cui il recitativo si espande in canto spianato a causa del forte contenuto emotivo e drammatico. A questo, si sommano anche i brani d'insieme, più numerosi rispetto agli oratorii coevi e usati per rimarcare le differenze tra i personaggi. Degno di nota è in particolare l'a *tre* "Costanza costanza" cantato da Teodosia, Arsenio e Urbano per la fitta scrittura imitativa.

La varietà di passioni e scritture, insieme al contrasto tra temi profani e sacri, fa di questo titolo un vero capolavoro del genere oratoriale.

IL MARTIRIO DI SANTA TEODOSIA, Versione di Modena 1685

1. Arsenio (aria)

Se il mio dolore
potesse frangere
il cor di pietra
d'una Beltà;
dal Fato, o Amore,
cent'occhi impetra,
ch'il cor di piangere
non cesserà.
Se i miei sospiri
o Dio, placassero
l'empio sembiante,
che m'allettò
tutti i martiri,
che morte dassero,
sempre costante
io soffrirò.

2. Urbano (recitativo)

Rasserena le luci, asciugà il viso;
e lieto homai ritorni
a passeggiar sù la tua bocca il riso.

3. Urbano (arioso)

E quando felice,
o figlio,
il tuo ciglio
sereno vedrò.

Arsenio

Un'alma infelice
contento
un momento
sperare non può.

4. Arsenio (recitativo)

Troppo severa ha per gl'affetti, ah! lasso
il bell'Idolo mio l'alma di sasso.

5. Arsenio (aria)

Oh lieto quel core,
che pena amorosa
da sé discacciò.
e scaltro in amore
con alma sdegnosa
gl'affetti ingannò.

È sempre dolente,
chi dona ad un volto
la sua libertà.
E in vano si pente
d'amar, quando involto
nei lacci poi sta'.

6. Decio (recitativo)

Lascia, lascia, Signor,
al mio pensier l'incarco,
che di piegar alle tue giuste voglie
di Teodosia l'affetto io ti prometto,
e lieto più su la mia fe' riposa,
che Teodosia vedrai hoggi tua Sposa.

7. Decio (a due)

Bella, perché disprezzi
chi t'offre in dono il cor?

Teodosia

Lo sprezzo sol, che pago
d'amor celeste, è il sen.

Decio

Perché non cedi ai vezzi
con che t'alletta Amor?

Teodosia

Amor del tuo più vago
soggetto il cor mi tien.

Decio

E con folle desio,

Teodosia

E con fedel desio,

Decio

Tu sdegni un Prence.

Teodosia

Io sdegno un Prence per amare un Dio.

8. Teodosia (recitativo)

Non provocar più Decio
con detti lusinghieri
i miei casti pensieri,
che è vana ogni tua speme,
ne creder già,

che se di Donna il sesso
per natura è incostante,
come Donna cangiar possa il cor mio
ad ogn'ora il desio, folle t'inganni.
Son Donna è vero
ma costante è il pensiero.

9. Teodosia (aria)

Son costante, e amante fedele:
temprato di smalto
ho il core,
che nell'assalto
di novo Amore
pugnerà sempre crudele.
son severa, e fiera mi vanto
nutrire forza nel petto,
e per fierezza
mi prendo diletto
di gioir sempre al tuo pianto.

10. Arsenio (recitativo)

Alma di te più dura
non cred'io, che formar possa natura.

11. Urbano (a quattro)

Ma ben l'empia punir saprò!

Teodosia

Signore!

Urbano

Non più, non più!

Decio

Tanto superba?

Teodosia

Signore, di qual fallo son rea?

Arsenio

A te lo chiedi.

12. Arsenio (a due)

Se vuoi crudel tu puoi
scior quel laccio, ch'avvinto mi tien.
Se dai fine a' miei guai,
mi ritorna la gioia nel sen.

Teodosia

Se mio fosse il desio
haveresti d'Amor la mercè,
il Cielo vuol che con zelo
gli mantenghi costante la fe'.

13. Arsenio (recitativo)

Stelle deh concedete
che nasca per dar pace al mio cordoglio
favilla di pietà da un cor di scoglio.

Urbano

Ah Teodosia superba, a tanto ardisci
della mia cara prole
abborrir gl'Imenei?
Folle, folle, che sei,
ma non andrà di così ardito errore
impunito il tuo core:
se non curasti del tuo Prence i vezzi,
e alle mie voglie con pensieri indegni
ti mostrasti restia, prova gli sdegni.

14. Urbano (aria)

Già d'ira m'accendo,
e inventa o pensiero fiamme e saette
flagelli, e scempi,
che purché s'adempì
l'acceso volere,
che brama vendette,
non altro pretendo.

15. Decio (recitativo)

A presagi sì crudi
di martiri, e di pene
perfido il core anche il suo error mantiene?

16. Teodosia (aria)

Son pronta all'offese,
e intrepida ho l'anima:
benché il furore
barbaro inventi
più fieri tormenti
io spero la palma.
Se il Cielo nel core
la fede m'accese.

17. Teodosia (recitativo)

Non racchiudo nel seno alma codarda
qual tu divisi ò folle;

troppo vile saria,
se temessi i tuoi sdegni;
ma quanto nel tuo core accrescon l'ire,
eguale anche in me pur cresce l'ardire.
Né m'inganna il desio,
se colà su tra le lucenti sfere
splende con pari ardore
emula d'ogni stella
vittima d'un Tiranno una Donzella.

18. Teodosia (aria)

Se il Cielo m'invita
a eterni contenti,
v'abbraccio tormenti,
disprezzo la vita.
E ben è dovere
ch'a prezzo di pene
si compri il godere.
Imbelle è quel core
che teme il languire.
È caro il morire
con aspro dolore,
se il Fato ci addita,
ch'in seno di Morte
rinasce la vita.

19. Arsenio (recitativo)

Et io sempre dolente
mal gradito amator d'empio destino
devo nutrir nel seno
l'influenze maligne
misero Arsenio!

Decio

Lascia di sospirar,
spera, spera che forse impietosito
de tuoi lamenti il Fato
darà pace al tuo core.

20. Decio (aria)

Sì, sì, spera
che d'empia beltà
l'orgoglio, e'l dispetto
cangiato in affetto
al fin si vedrà.
No, no, del Cielo
non t'hai da doler.
Non sai ch'a gl'amanti

svaniti gli pianti
succede il piacer.

21. Teodosia (recitativo)

Ogni speme deponi,
che al suono infido de'tuoi falsi detti
cangin desio i miei sinceri affetti.
e pria che d'altro Amore
fiamma impudica mi serpeggi al core,

(arioso)

Con volontaria sorte
voglio, voglio la morte!

22. Urbano (recitativo)

Farò paghe tue voglie,
oh là d'Astrea Ministri!
Per tormentar questa Donzella indegna,
con pena più severa
prenda ognuno di voi l'anima di fiera.

Teodosia

O gradita sentenza, o cari accenti!

23. Teodosia (aria)

All'armi, o costanza,
ch'il cor vincerà;
del Ciel la speranza
soccorso mi dà.
All'ire d'un empio
di scoglio ho la fe',
E spero nel Tempio
di gloria mercè.

24. Teodosia (recitativo)

Si pur fidi guerrieri
dell'ingiusto Tiranno
eseguite gl'imperi;
non indugiate più, che le vostr'ire
attendo homai con generoso ardire.
Ecco il petto, ecco il seno,
su! Con empio furore
lacerate, ferite, eccovi il core.

Arsenio

Ah barbari fermate
gl'ingiustissimi sdegni,
e con qual core, oh Dio, possibile sia
ch'io veggia tormentar l'anima mia?

Decio

Con quell'istesso core,
che la crudel ti fa penar d'Amore.

25. Decio (aria)

Non è fierezza
l'usar fierezza, ma folle pietà,
a chi nel suo petto
ripieni d'affetto
i sensi non ha.
È vile amore
l'usar amore, ma non fedeltà,
a chi col bel volto
il core t'ha tolto
e amare non sa.

26. Urbano (recitativo)

Non funestar più con il duol la fronte.
Figlio, l'empia ch'adori
lascia che mora
e à più felice amor volgi lo sguardo.

Arsenio

Ah che oggetto più caro al mio pensiero
di Teodosia trovar, Padre non spero.

Urbano

Bella è pure la Tigre
ma per esser sì fiera
non desta amor la sua beltà nell'Alme.

Arsenio

Crudo è vero del cor l'Idol ch'adora,
ma la sua crudeltà pur m'innamora.

Urbano

Dunque, che far si dee?

Arsenio

Viva, viva, e non mora.

27. Teodosia (aria)

Mi piace il morire
perché la mia morte
disserra le porte
d'eterno gioire.
È dolce il tormento
se certa è la speme

che dopo le pene
Celeste è il contento.

28. Urbano (recitativo)

Dunque se tanto grata
t'è la morte ò Donzella,
appagate, ò Ministri,
e le sue stolte voglie
e'l mio giusto desire,
saziate di pene il suo morire.

29. Urbano (aria)

L'offendere un Rege
non merta pietà.
delitto s'appella,
e sol si cancella
se all'empio
con scempio
la morte si dà.

30. Urbano (recitativo)

E tu Figlio dolente,
già che l'Indegna armata
d'ostinata costanza
contende il varco ad ogni tua speranza,
con pensiero più degno
cangia in odio l'Amor, l'affetto in sdegno.

Decio

Ma che veggio? O stupor, o come lieta
si dispone a morir; chi vide mai
in petto femminil tanta virtude?

Teodosia

Non può di morte paventare il gelo
quel cor, ch'infiamma col suo foco il Cielo.

31. Teodosia (aria)

Soccorretemi
Cieli fedeli
ch'io corro à morir.
Assistetemi
stelle
ancelle
nel mio languir.

32. Urbano (recitativo)

Moltiplicate pure
con novelli tormenti
contro la rea gli scempi,

poiché ben si conviene
chi le gioie sdegnò soffra le pene.

33. Teodosia (a tre)

Costanza, costanza

Urbano, Arsenio

Fierezza, fierezza

Teodosia, Urbano, Arsenio

Ci vuol per combattere
chi brama abbattere
la crudeltà.

Teodosia

Fortezza, fortezza
bisogna a quell'Alma,
che aspira alla Palma
d'eternità.

Urbano, Arsenio

Tormenti, tormenti
inventi quest'alma,
che aspira alla palma
d'una beltà.

34. Teodosia (recitativo)

Da ferro micidiale
ai torrenti di Sangue aperto il varco
l'alma già fuggitiva
niega più respirar l'aura vitale.
già tronca amico il Fato
lo stame al viver mio;
folle mondo ti lascio, e al Ciel m'invio.

35. Teodosia (aria)

Spiriti beati
gradite la fe'
d'un alma costante
che d'empio tiranno
l'inganno abbattè.
Angeliche schiere
prendete il mio cor
a voi già ne vola,
cingetelo o Stelle
più belle d'ardor.

36. Tutti (coro)

Di Teodosia il Martir chiaro t'addita.
A chi more per Dio la Morte è vita.

Monica Piccinini

Soprano, è specializzata in repertori del periodo barocco. Ha collaborato con ensemble di livello internazionale come Il Complesso Barocco diretto da Alan Curtis e La Cappella della Pietà dei Turchini, Concerto Italiano diretto da Rinaldo Alessandrini, l'Ensemble Aurora diretto da Enrico Gatti e tanti altri. Ha partecipato a numerosi festival internazionali ed è anche apprezzata per le registrazioni discografiche per Deutsche Grammophon e Naïve.

Massimo Altieri

Tenore, noto per la sua vocalità versatile e l'interpretazione in ruoli di spicco nel repertorio barocco. Ha interpretato ruoli principali in opere di Monteverdi, Händel e Vivaldi, esibendosi in numerosi teatri europei. Ha collaborato con rinomati direttori e ha partecipato a prestigiosi festival, tra cui il Festival di Musica Barocca di Parma e il Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Marco Saccardin

Basso, specialista nel repertorio barocco, ha interpretato numerosi ruoli operistici e oratori di autori come Händel, Vivaldi e Scarlatti. Ha collaborato con importanti ensemble di musica antica, come Il Complesso Barocco e Concerto Italiano. Ha inciso numerosi lavori per etichette discografiche di prestigio e si è esibito in teatri di tutta Europa, guadagnandosi una solida reputazione nel panorama musicale internazionale.

Valentina Ferrarese

Mezzosoprano, laureata al Conservatorio Arrigo Boito di Parma, ha iniziato la sua carriera come corista, per poi esibirsi da solista in diverse opere e concerti. Tra i ruoli interpretati: Aria e San Giovanni nell'oratorio *Il Lutto dell'universo* di Leopoldo I d'Asburgo e Ottavia ne *L'Incoronazione di Poppea* di Monteverdi. Ha cantato anche nel *Requiem* di Michael Haydn e si è esibita in concerti in Italia e all'estero, inclusi Finlandia e Lettonia.

Alessandro Ciccolini

Violinista barocco e direttore, ha ricoperto il ruolo di primo violino con La Cappella della Pietà dei Turchini di Napoli e collaborato in veste di primo violino con ensemble prestigiosi come Il Complesso Barocco di Alan Curtis. Ha curato la revisione di opere di Vivaldi e ha ricostruito opere inedite, come *Motezuma* e *Catone in Utica*. Ha fondato l'ensemble Compagnia de Violini, dedicato alla riscoperta del repertorio barocco italiano. È docente di Violino Barocco al Conservatorio Arrigo Boito di Parma.

Compagnia De violini

Formata da Alessandro Ciccolini e Francesco Baroni, la Compagnia de Violini è un ensemble specializzato nel repertorio barocco su strumenti originali. Nata per recuperare opere inedite del repertorio italiano, ha eseguito programmi legati alla tradizione musicale di Parma e a compositori come Andrea Zani e Antonio Vivaldi. Ha debuttato nel 2019 e si è esibita in importanti festival, come "Grandezze e Meraviglie" di Modena e "Traiettorie" di Parma. Recentemente ha registrato per Brilliant Classics opere di Vivaldi e Zani.





è realizzato con il sostegno di
Consorzio Terre del Balsamico
Filarmonica del Teatro Comunale di Modena

e in collaborazione con
Associazione Amici dei Teatri Modenesi
Associazione Musicale Estense
ERT
Fondazione Cineteca di Bologna
Fondazione Leone Magiera
Fondazione Luciano Pavarotti
Gallerie Estensi
Musica Canto Parola
Sala Truffaut

con il contributo di



MINISTERO
DELLA
CULTURA

e



Regione Emilia-Romagna

Biglietteria
Tel. 059 2033010
biglietteria@teatrocomunalemodena.it

Contatti
info@modenabelcantofestival.it
www.modenabelcantofestival.it

modenabelcantofestival.it



Comune
di Modena



Vecchi  Tonelli

